

Idee/A Roma una rassegna con documenti inediti. Dal Medioevo a oggi

E la libertà mette in mostra i suoi eroi

di MARIO AJELLO

AL CUNE pagine ingiallite della commedia di Carlo Goldoni, *I quattro rustici*. Qui e là, lungo il testo, si vedono cancellature e correzioni. Ripensamenti d'autore? Macché. Quelli sono i tratti della censura. Si guarda più attentamente il testo - una vera chicca esposta nella mostra al palazzo della Sapienza dedicata al *Cammino della libertà* (in corso Rinascimento) - e ci si accorge che è una soltanto la parola che il revisore ecclesiastico non tollerava di vedere. Goldoni aveva scritto nella sua opera: «Vi dovrebbero dare un poco di libertà». Il censore correse: «Vi dovrebbero dare un poco di divertimento».

No, libertà non si poteva proprio scrivere.

Facile, oggi, dirsi ammiratori di questa idea. Siamo tutti liberali, no? Eppure il *Cammino della libertà* - così come lo racconta la mostra che apre stamane e chiuderà il 31 maggio - s'è rivelato pieno di trappole piazzate in ogni centimetro della sua lunga strada. Ma sono gli eroi e i momenti cruciali di questa avventura ad essere celebrati nella mostra, che raccoglie documenti e testimonianze dal medioevo ad oggi. Fra pannelli, bacheche, foto, documenti d'archivio, si affastellano e si rincorrono in piena libertà, Galileo Galilei (in una riproduzione che lo ritrae quasi abbracciato al suo mappamondo) e John Mil-

ton, celebrato attraverso i frontespizi seicenteschi dei suoi libri e in particolare della *Areopagitica* che fu il suo grido di speranza in favore della libertà di stampa («Quando mai s'è sentito che la Verità abbia avuto la peggio in una aperta e libera tenzone?»). Erasmo e Spinoza, Hobbes (con la copertina del *Leviatano*) e Locke. Adam Smith e Tocqueville. E giù fino al '900 dei teorici del libero mercato: Von Mises e Hayek, Aron e Popper, Bruno Leoni e Milton Friedman. Sturzo, Croce e Luigi Einaudi vengono ritratti nella sezione intitolata «La solitudine dei liberali». Su un pannello, spicca l'einaudiano, e bellissimo, *Elogio dell'imprenditore*: «Migliaia di

individui lavorano, producono, risparmiano, nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli». E comunque, come recita una poesia di Eugenio Montale giustamente inserita nella mostra, «una virtù dei grandi è di essere sordi a tutto il molto o il poco che non li riguarda».

Nel consiglio direttivo della associazione Società Libera, che ha promosso la mostra, ci sono appunto (oltre a politologi del calibro di Ralf Dahrendorf e Giovanni Sartori) grandi imprenditori quali Francesco Caltagirone, Letizia Moratti, Franco Tatò (che è il presidente di questo club di liberali). Un dipinto di George Grosz, coloratissi-



Luigi Einaudi è stato un simbolo tra i più significativi del pensiero liberale in Italia

mo, perfettamente riprodotto, ritrae il fervore di una città: la metropoli - in quel caso degli anni '20 - come centro propulsore dell'innovazione e della modernità. E poi storie di altre città, culle del pensiero liberale e liberista: la Vienna di von Mises, la Chicago di Friedman, la Harvard di John Rawls e Robert

Nozick, il teorico dello «Stato minimo».

Alla fine, questa mostra sembra una sorta di concerto cantato a più voci e suonato in estrema libertà. Ma senza perdere di vista lo spartito - in realtà si tratta di un grande pannello - che accoglie il visitatore all'entrata e gli riassume in quattro tappe il cammino della libertà. Una riproduzione della Magna Charta del 1215. Uno stralcio fotografico della Dichiarazione d'indipendenza americana del 1776. La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789. Una foto del palazzo di vetro dell'Onu come prezioso scrigno di un'idea sommamente liberale enunciata a suo tempo da Kant: quella della pace perpetua. Il fascino dei liberali sta anche nel loro ragionevole utopismo.

4/5/2000

IL MESSAGGERO